

Domenica 1 Marzo 1998

6 l'Unità

LA DESTRA DI FINI



Frede le reazioni al discorso di Berlusconi: l'assemblea di Verona si sente quasi scavalcata a destra

«È lui che guarda indietro»

Plateali i «non applausi» di Fini mentre il cavaliere parlava dalla tribuna
«Invece del libro nero avrebbe dovuto portare il libro dei programmi»

DALL'INVIATO

VERONA. Nel buio del villone di Arcore, Berlusconi proprio non riusciva a chiudere occhio. «Ho passato la notte insonne», ha confessato ieri mattina. Guardava il festival di Sanremo? Pensava al Milan? Rifletteva sui pronunciamenti della signora Mariangela Assoni, quella di Capriolo, che si è detta pentita per l'amante ma pure elettrice di Forza Italia?

Macché, nientemeno, ha informato - sollevando la generale incredulità - ha fatto l'alba leggendo le tesi di Fischella: «Non volevo essere sottoposto a un interrogatorio da parte del professore». Il quale professore, appresa la notizia, è contento come una Pasqua; mentre gli altri di An, che la lettura integrale delle tesi di Fischella in genere l'hanno scansata come un tram in corsa, abbassano gli occhi come scolari discoli. Lette e approvate: «Scritte in ottimo italiano», ha assicurato Silvio. Il Polo non si sa, ma la filologia avanza. E le conseguenze, come vedremo più avanti, sono diverse, perché come niente dall'elogio letterario si finisce al comunismo, dal comunismo ai giudici, dai giudici a D'Alema. Insomma, il solito «giro della morte» del polismo militante. Ma è stata una rivendicazione così aperta, così hard nei toni, da suscitare imbarazzo e critiche dentro la stessa An, con Fini con le mani sotto il banco, per evitare di applaudire appena può evitarlo, e con Teodoro Buontempo che ridacchia: «A forza di frequentarci, qualcosa si è indurito pure a lui». Fatto sta che dopo una nottataccia sulle sudate carte, ieri il Cavaliere si è presentato agli «amici» di An, stremato ma satollo di tanta sapienza. E dalla fatica e dal sapere, probabilmente, è nato il Berlusconi che per quasi un'ora ha deliziato i post-missini. «Altrabonano», si è sentito dire in giro, alla fine.

Perché Berlusconi mica è arrivato al Palasport veronese come ci arrivano le persone normali. Intanto è planato in stile top gun, in elicottero; poi si è presentato carico di pacchi come un addetto ai traslocchi; infine, atterrato sul palco, ha attaccato con un argomento, in difesa del governo del Polo, che fuori da qui, diciamo così, lascia un po' freddini: «Hanno mandato a ca-

sa il vostro Matteoli, e pure Pinnuccio (inteso Tatarella, ndr.), che è un po' birichino, e Tremaglia, con cui mi scontro...». Comunque, qui tali perdite vengono registrate come dolorose, e quindi, applauso... Ma il meglio deve ancora arrivare, dal momento che Silvio vuole parlare anche dei «problemi del domani e del dopodomani».

E per vedere di arrivare almeno ai primi di marzo, che tira fuori? Oplà, gli scatoloni si aprono, cominciano a circolare delle poverette trasformate in facchini, e sui presenti si abbattano una pioggia di copie del «Libro nero del comunismo». E tutte in omaggio, «di tasca mia, cinquemila copie che ho pagato io, non la Mondadori e nemmeno il partito» - insomma, per la causa ci mette di suo. E ti, gode pure voi giornalisti...

E da il meglio di sé, Silvio, quando dal palco innalza il librone come Mosè le tavole della legge. Lo tira su fin dove può - neanche tanto, tutto sommato - pericolosamente vicino, in linea d'aria, alla capocchia di Macerati. «Leggendo questo libro - attacca - tutti possono capire che, dove si è affermato quel regime, c'è stata la soppressione di massa. A Cuba, in Vietnam e in Cina i metodi sono sempre gli stessi...». Ehi, non è che qui si comincia col comunismo e si finisce dalle parti del duce? Tranquilli tutti, che, assicura Berlusconi, «quel che vale per la destra non vale per la sinistra», e tanti saluti. La sala tira un respiro di sollievo, il Cavaliere riparte agitando il librone: «Voi di sinistra, pentitevi e convincetevi di avere sbagliato!». Ma siccome il dente duole, più che per gli orrori della GPU, per altre faccende, via con i giudici e con i loro metodi tipici delle «dittature comuniste», e con le televisioni, «anche private», che «malvolmente o maliziosamente riportano ciò che facciamo come opposizione». Va bene Berija, ma pure 'sto Mentana...

Fini ha il muso basso, la sigaretta accesa, le mani sotto controllo perché non scappi mezzo applauso se proprio non serve, magari quel surreale «applauso a due mani» scoperto dal Cavaliere in opposizione a quello a una mano sola. Fini, si diceva. Figurarsi, lui il giorno prima predicava: «Basta con lo scontro



comunismo-anticomunismo», e il giorno dopo quello gli si caracolla addosso con un'intera libreria sui crimini comunisti. E uno strano imbarazzo sale dentro il partito. Sbuffa Storace: «Fate 'sto fumetto? Vabbè, Berlusconi ha fatto un colpo di teatro...». C'è Tatarella che, al solito, quando succede qualcosa che poco gli piace, fa sapere che non c'era: «Sono arrivato alla fine...», mentre stava piazzato al suo posto dall'inizio, anche lui con le mani che non si muovevano con grande facilità. Ammette Mario Landolfi: «Fini ha fatto un discorso più rivolto al futuro, Berlusconi più rivolto al passato...». Anche Mirko Tremaglia, che lanciava occhiate mentre il Cavaliere attaccava i giudici - «racconti le solite menate», gli ha detto alla fine; «sta diventando assillante», racconta in giro - anche Tremaglia, si diceva, scuote la testa: «Ripropone cose di trent'anni fa, che si scontrano con il presente».

E Gianni Alemanno la pensa allo stesso modo: «Politicamente è un po' di retroguardia...».

Ma il giudizio più duro lo detta Adolfo Urso, portavoce del partito. «Berlusconi ha sbagliato, perché ha cercato di riaprire quel Novecento che noi vogliamo chiudere. Il muro di Berlino è caduto da dieci anni...». Resta un attimo in silenzio, Urso, poi confida: «Non con questo libro, ma con un altro doveva presentarsi qui...». E quale? «Beh, un bel libro tutto nuovo. Lo doveva alzare e dire: «Ecco, questo è il nuovo programma del Polo...». Ma quello, di libro, non si è visto. E chissà se qualcuno comincerà mai più a scriverlo».

Tra quelli che godono, invece, c'è Publio Fiori. «Silvio si è messo di traverso tra D'Alema e Fini... E l'anticomunismo, che piacere! Io sono un entusiasta della materia...». Ma sul serio - non il libro, ma l'entusiasmo Berlusconi - sono in pochi a prenderlo. Così il professor Paolo Armaroli incrocia il cronista, fissa il volumone e ordina: «Forza, adesso rispetta il bambino che ti sei mangiato ieri sera...».

Stefano Di Michele

LA POLEMICA

Casini contro Cossiga: «Indossa un elmetto di cinquant'anni fa»

VERONA. E anche Casini ha tirato fuori le unghie. Il Pierferdinando del Ccd dal palco dell'assemblea di Verona ha picchiato duro, ieri, sull'Udr di Francesco Cossiga. «La furia di stendere filo spinato tra centro e destra e di riconoscere a giorni alterni, a seconda degli umori, che Fini o Le Pen è un grande leader politico, ha finito per fargli indossare un elmetto da combattimento che i partigiani hanno smesso più di 50 anni fa» ha detto, tanto per cominciare. Per Casini «non è dignitoso che parte degli italiani affidi il proprio destino politico alla speranza di qualche ribaltone o ribaltino altrui. Non parte col piede giusto chi ritiene di organizzare il centro e intanto lo disgrega».

Pierferdinando Casini nel suo ap- plaudito intervento, ha sostenuto che «la Dc non si può rifare, non per la questione morale ma perché l'ultima Dc ha alimentato il consenso politico con l'esplosione di una spesa sociale che ha distrutto le fondamenta del rapporto fra le giovani generazioni e le altre». Il leader del Ccd ha sottolineato la necessità che il centro-destra «metta da subito in campo una squadra di governo. Dobbiamo anche noi far partire un pullman come fece l'Ulivo con largo anticipo sulla vittoria elettorale».

A Pierferdinando Casini risponde aspro, da Napoli dove ha presentato il simbolo del Cdr, il partito che aderisce all'Udr di Cossiga, Clemente Mastella. «Visti i toni e i contenuti utilizzati da Casini in queste ore, se fossi al

E Rauti celebra a Milano il suo «giorno fascista»

Mentre a Verona si delineavano le nuove strategie di An, a Milano si celebrava la tradizione. Ufficiale, Pino Rauti, ex giovane milite di Salò ed ora segretario del Msi-Fiamma. Quello che nel dicembre del 1944 faceva la guardia mentre Mussolini teneva il suo ultimo discorso milanese. Rauti oggi non ha perso l'occasione e al comitato centrale del suo partito ha criticato aspramente Fini. «È arrivato a Verona da sconfitto - ha detto - perché il suo vero traguardo era porsi al centro. Ma il centro è affollato e blindato da Cossiga. Così Fini ha ripiegato sul ruolo di destra conservatrice con la benedizione degli Usa. Noi non abbiamo combattuto cinquant'anni per quel ruolo e per quei riconoscimenti». Molti interventi, tutti aperti da un «cari camerati». Non c'è vergogna per il passato. Musica e canti chiudono la giornata fascista con la «giornata dell'abiura» di Verona.

calcio mercato farei una proposta ad An: cedo Casini in cambio del moderato Tatarella». Per quanto riguarda i rapporti con il Polo, Mastella ha affermato che «in Italia attualmente l'unico Polo che esiste è quello rappresentato dall'Ulivo». «Dall'altra parte - ha aggiunto - c'è solo frammentazione, ma il dialogo può continuare».

«L'Udr è nata per consolidare il bipolarismo che non c'è perché il bipolarismo richiede che ci siano due poli tutti e due capaci di vincere», ha aggiunto a distanza il segretario politico dei Cristiani Democratici Uniti Rocco Buttiglione. «Oggi - ha aggiunto Buttiglione - c'è il polo di D'Alema che è organizzato e vince e c'è un "polino", un piccolo polo, un "mezzo polo" che sta con Berlusconi e Fini e perde, perde nel 1996, nel 1997 e continua a perdere. Bisogna quindi organizzare il bipolarismo nel senso che al polo organizzato di D'Alema se ne contrappone uno di centro... centro-destra capace di vincere. Per questo si può stare nel centro-destra con Fini e Berlusconi per un'alleanza in grado di battere l'Ulivo. Bisogna fare una nuova alleanza, un polo nuovo perché quello vecchio ha già perso e perderebbe di nuovo».

Va bene, per Luigi Paganetto, l'enunciazione dei principi

Ma An non supera l'esame su libero mercato e lavoro

«Ora i temi sono sviluppo e occupazione»

ROMA. Non trova la risposta ad alcuni interrogativi che oggi dovrebbero costituire *the challenge*, la sfida per tutte le forze politiche responsabili. Anzi, per la verità non ci sono nemmeno gli interrogativi. Sottoposta all'esame dell'economista la svolta liberale di Gianfranco Fini meriterebbe, almeno per il momento, n. q., un bel non classificato. Luigi Paganetto, presidente di economia alla Terza università di Roma ha letto con attenzione le sintesi del discorso del segretario di An e apprezza che «i principi di mercato, quello di sussidiarietà siano ormai acquisiti ma - aggiunge - siamo di fronte a qualcosa di conosciuto, il ruolo del Nord-est, il mercato del lavoro, la sfida della globalizzazione. Si ha l'impressione di un recupero, di una enunciazione di principi, quando i problemi sono già altri».

Primo fra tutti quello del mercato del lavoro. «Quali misure si devono prendere per portare sul mercato tante persone che ne sono escluse? Come ridurre le forme di assistenza e invece creare opportunità di lavoro?». In Italia, sottolinea Paganetto, il problema degli inoccupati, giovani e donne in cerca di prima occupazione, è più grave che negli altri paesi europei. «La soluzione dovrà essere quella suggerita da Modigliani e da Giorgio La Malfa, sostegno agli investimenti, oppure - come

ri tiene, per esempio, lo stesso Paganetto - si dovrà agire sull'offerta di lavoro, con sussidi all'occupazione piuttosto che alla disoccupazione?». Legata a questa prima questione ve ne è un'altra: «Leggo "educazione" ma non "formazione"». E invece la formazione è uno strumento importante per allargare il mercato agli esclusi».

Non interessa per adesso all'economista se le soluzioni proposte siano di destra o di sinistra, gli



Il problema oggi è dare risposte agli esclusi

interessa che siano poste sul tavolo di tutte le forze politiche che hanno responsabilità nel paese. Il secondo interrogativo che non trova risposta, è quello della politica della concorrenza. «Si parla di piccole imprese, si parla di un fisco vorace ma non si accenna, per le piccole e per le grandi imprese, per quelle che so-

no sul mercato finanziario e per quelle che ne sono escluse, e per il settore dei servizi (penso in particolare alle telecomunicazioni), a una politica della concorrenza che sia capace di generare rapporti europei».

Relazioni industriali e organizzazione del lavoro, del resto, non sono che due aspetti di un'altra questione: superata la fase della stabilizzazione, «si deve spingere la leva dello sviluppo». Anche qui l'economista trova un grande vuoto. Quali sono le opzioni per una maggiore crescita a livello europeo? «Aver acquisito la globalizzazione ormai non basta. Vi è la sfida competitiva della globalizzazione ma vi è anche la concorrenza. Se non si affronteranno queste questioni ci si troverà in difficoltà nei rapporti sociali e la gente, se non c'è lavoro, non

sarà poi tanto contenta di essere entrata in Europa». L'onorevole Fini, insomma, ha superato il corso di recupero sul piano ideologico. Ma ora deve, di gran carriera, andare avanti col programma. Ma forse, Paganetto, parla di Fini ma pensa anche ad altri.

Jolanda Bufalini

www.il68!

“1968. Una rivoluzione mondiale.”



Il '68 in CD-Rom più il Dizionario della Memoria. Cronache, filmati e movimenti di un anno che ha cambiato il mondo. E in più una pagina quotidiana Web con notizie parallele sul '68 e il '98. www.media68.com In edicola e in libreria a 30 mila lire.

il manifesto Le Monde media68